

**La Rivista  
del Cinematografo  
compie 90 anni**

La Fondazione Ente dello spettacolo festeggia i 90 anni della *Rivista del Cinematografo*, la più antica rivista di critica cinematografica d'Italia, con un evento domenica 11 marzo in Fiera a Milano nell'ambito di "Tempo di libri".

Lo spettacolo | **Fratelli IN Italia**

## Guardiamo all'immigrazione con occhi nuovi



Marco Sanavio

**R**imarrete delusi dallo spettacolo *Fratelli IN Italia*? Se vi aspettate attori professionisti, se cercate lo stupore scenografico, se avete un palato teatrale fino e pretendete lo stupore scenografico allora sì. Resterete delusi anche se vi attendete sul palco attori stranieri che vi inteneriscano il cuore, perché appartenenti a qualche categoria fragile che compare spesso sui giornali.

Sul palco troverete otto persone che in un sapiente percorso metanarrativo racconteranno già un esperimento di integrazione: quattro italiani e quattro stranieri che hanno dovuto faticare per incrociare i tempi delle prove, le abitudini, i ritmi di vita e la confidenza con



**Centomila stranieri in diocesi, ma solo 1.800 sono richiedenti asilo. La realtà oltre le percezioni**

il linguaggio.

*Fratelli IN Italia* è un'occasione per riflettere e per far emergere come anche nelle nostre migliori intenzioni continuiamo a essere incrostati da pregiudizi e minati da notizie distorte. E lo fa distribuendo la sua presenza in nove tappe che coprono gran parte del territorio diocesano: si debutta il 5 marzo al Piccolo Teatro di Paltana (ore 21), il 7 sempre a Padova con una replica all'Esperia di Chiesanuova (ore 20.45), il 10 al Cineghel di Gallio (ore 20.45), il 13 alla sala Valbrenta di Solagna (ore 20.45), il 14 all'Aurora di Campodarsego (ore 21), il 15 al Giardino di San Giorgio delle Pertiche (ore 21), il 20 al Marconi di Conselve (ore 20.45), il 22 al Marconi di Piove di Sacco (ore 21) per concludere il suo viaggio il 24 a La Perla di Torreglia (ore 21).

Il progetto è un ulteriore tentativo di mettere in evidenza la preziosità del-

le sale di comunità come strumento di pastorale, luoghi che fanno parte del tessuto connettivo della comunicazione diocesana ma che spesso non sono sufficientemente valorizzati come presidi culturali e pastorali a servizio di parrocchie, unità pastorali e vicariati. Saranno i giovani delle comunità locali a presentare lo spettacolo nelle varie sale, un segno di fiducia e di protagonismo che si colloca nella scia delle attenzioni che la diocesi ha proposto in questo anno pastorale.



*Fratelli IN Italia* è messo in scena su testo di Loredana D'Alesio per la regia di Alberto Riello da Eleonora Benazzato, Lucy Ramona Bordaş, Kostel Borescu, Ibrahima Kalil Camara, Alessandro Destro, Alice Friscione, Benedetta (Blessing) Onuh e Luca Torassa.

La produzione è stata voluta dal Centro missionario diocesano che, in collaborazione con l'ufficio comunicazioni sociali e la Pastorale dei migranti ha voluto mettere in evidenza anche l'aspetto più quotidiano delle migrazioni, quello dei vicini di casa, della badante che si prende cura dei genitori, del fruttivendolo che quotidianamente ti serve al mercato. E gli stranieri che cercano di integrarsi non sono pochi: la diocesi di Padova, che conta oltre un milione di abitanti sparsi su cinque province, ha calcolato che la presenza dei migranti è di circa centomila persone di cui solo 1.800 sono richiedenti asilo e più della metà del totale sono cristiane. Le percezioni sono ben diverse, per questo i tre uffici committenti dello spettacolo hanno realizzato con la consulenza di Agostino Rigon una mostra per aiutare chi entra in sala ad abbattere già i primi pregiudizi.



**Cresce la voglia di un governo forte**

I programmi elettorali dei tre principali soggetti politici hanno forti accenti statalisti. Pd, Centro-destra e Movimento 5 Stelle aspirano insomma a un governo forte. È quanto emerge da un dossier dell'Iref (Istituto ricerca e formazione) delle Acli.

«Questa analisi – afferma Roberto Rossini, presidente nazionale delle Acli – ci dice quale direzione la politica sta prendendo dopo anni e anni in cui si è celebrato il mito della società civile. Il nuovo che avanza – chi più chi meno – fatica a “vedere” i soggetti sociali. Va preso atto che se questa è la direzione, allora va ridefinito il rapporto con un mondo vivace e forte che in Italia, per fortuna, ancora esiste».

Il filò di Gianromano Gnesotto

## Siamo tutti uguali, tutti africani



**L'impronta di un bimbo di 700 mila anni fa, ci ricorda la nostra comune origine**

**G**li archeologi ne vanno pazzi. Dopo la scoperta di impronte di ominidi risalente a 700 mila anni fa nel sito archeologico di Melka Kunture, in Etiopia, lì si poteva immaginare quasi tutti agitati a rivedere le teorie sull'evoluzione, e invece no. Perché già quarant'anni fa avevano scoperto Lucy, la nostra antenata, sempre in Etiopia, vissuta 3 milioni di anni fa.

Sono pazzi di gioia perché hanno scoperto le impronte di un'intera famiglia e di un loro bambino piccolo che zampettava: alzava la gambetta sinistra e metteva giù il calcagno, poi quella destra, e giù il calcagno. Straordinario questo piccolo uomo, che 700 mila anni fa faceva quello

che tutti abbiamo fatto: zampettare qua e là.



Questa bella scena, che ha fatto brillare gli occhi agli archeologi, a qualcuno forse non andrà a genio, perché un bambino etiope è di pelle scura, un "extracomunitario". Ma la storia non si cambia: siamo tutti originari dall'Africa!

Altre orme: i suoi fratellini si muovevano attorno ai genitori, che con schegge di pietra macellavano un ippopotamo. Il che ha fatto dedurre che il comportamento di questi genitori fosse molto diverso da quello dei genitori iperprotettivi

delle nostre moderne società occidentali. Ma c'è un pensiero che mi è frullato in testa, considerando la vita difficile e piena di pericoli dei nostri progenitori: non è che la propensione a sottolineare quello che manca, anziché quello che si ha, l'istinto a sottolineare il negativo, anziché il positivo, ci deriva direttamente dall'uomo della pietra? Non è che la rudezza, brandita come una clava, riporti indietro, fino all'uomo delle caverne?

E mi sovviene la lirica di Quasimodo, che inizia così: «Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo». E mi ricorda che c'è bisogno di "trasfigurazione". Buona Quaresima!

